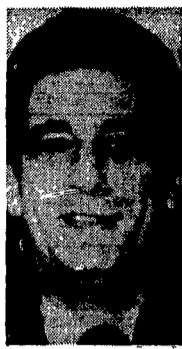


Bette Davis
 è in Italia. Piccola, magrissima, vestita
 di rosso incontra i giornalisti:
 «Sono io l'ultima diva, non ho nessuna erede»

Francesco Nuti
 cambia faccia. Non sarà più il malinconico
 ma Caruso Pascosky, uno psicoanalista
 geloso, cattivissimo e quasi omicida...

Vedi retro



L'Europa
 avrà anche
 un'Opera
 dei giovani

Il tenore spagnolo Plácido Domingo (nella foto) sarà oggi a Bruxelles, presso la Commissione europea, per presentare e definire l'opera dei giovani della Cee, un progetto di cui sarà con ogni probabilità direttore artistico. Lo hanno annunciato a Bruxelles fonti della stessa Commissione. Il progetto dell'Opera dei giovani verrà lanciato con il patrocinio di Carlo Ripa di Meana, Commissario europeo per la cultura. Nelle prossime settimane verranno selezionati giovani cantanti dei dodici paesi, che parteciperanno, tra il 22 e il 24 gennaio, alle prove finali di ammissione, che si svolgeranno a Verona. Un primo concerto dei giovani verrà trasmesso, attraverso l'Eurovisione, sempre da Verona, il 6 febbraio. L'opera dei giovani europei - che dovrebbe essere composta di 160 cantanti - darà il suo primo spettacolo (un'opera che non è stata ancora scelta) il 21 maggio 1988 alla Fenice di Venezia. L'Orchestra sarà diretta da Riccardo Chailly (ora direttore d'orchestra presso il «Concertgebouw» di Amsterdam) e la regia sarà del francese Jean-Pierre Ponnelle.

Nuova zona
 archeologica
 scoperta
 in Messico

Una zona archeologica ricca di ceramiche che risalgono a circa 4.400 anni fa è stata scoperta nei pressi della spiaggia Majagua, nello stato messicano di Guerrero, non lontano dalla località balneare di Acapulco. Si tratta di una superficie di appena cento metri di diametro, ma assai ricca di reperti che appartengono ad una cultura sconosciuta. Gli esperti ritengono che nella zona esistesse una vera e propria scuola di ceramica. I responsabili dell'Istituto di antropologia della regione hanno chiesto l'immediato intervento del governo per evitare che la zona sia saccheggiata, dato che nelle vicinanze è in costruzione un centro turistico.

Prezzi alle stelle
 da Christie's
 per Monet
 e Van Gogh

Christie's, la famosa casa d'aste londinese, dove sono stati posti all'incanto numerosi capolavori della pittura europea, *Romans partisans*, di Vincent Van Gogh, è stato venduto per 16 miliardi di lire. La tela, dipinta da Van Gogh nel 1887, fu la prima opera che l'autore espose ufficialmente al quarto Salone degli Indipendenti a Parigi nel 1888. L'acquirente del quadro è un anonimo che ha partecipato all'asta per telefono. Nella stessa seduta *La maison bleue* di Claude Monet è stata venduta per circa 8 miliardi di lire. La tela ritrae la casa di Zaandam, vicino ad Amsterdam, dove l'artista si rifugiò dal giugno al settembre 1871 per sfuggire alla guerra franco-prussiana.

Sarà ritratto
 El Alamein,
 il cavallo
 di Ronald Reagan

Confidando nella gratitudine della posterità, il pittore tedesco Jan Kuenster sta lavorando al ritratto del cavallo di Ronald Reagan, uno stallone arabo che risponde al nome di El Alamein. L'opera è stata commissionata dal Congresso nazionale tedesco-americano, la «famiglia» degli americani di origine tedesca, che intende fare dono del dipinto al presidente, a conclusione del suo mandato. «Ho sempre adorato i cavalli, e mi piace moltissimo cavalcare» - ha detto l'artista, un noto acquirentista che ha già fatto parecchi schizzi dell'animale - «ma avrei preferito che il mio lavoro si svolgesse senza troppo clamore pubblicitario». El Alamein fu donato a Reagan nell'81 dall'ex presidente messicano José Lopez Portillo y Pacheco.

«Sine sole
 sileo...»
 e chiudo

Rinvii per il maltempo la prima rappresentazione di *Sine sole sileo* della compagnia di danza contemporanea *Imago* con la quale si sarebbe dovuta inaugurare lunedì sera la stagione della danza nell'ambito della quarantunesima Estate fiorentina. La direzione del Teatro Romano di Fiesole ha comunicato che, tempo permettendo, lo spettacolo andrà regolarmente in scena nelle date previste. Sono dunque confermate le repliche fino al 2 luglio.

ALBERTO CORTESE

CULTURA e SPETTACOLI

Abbie il groucho-marxista

Hoffman, un protagonista del '68 Usa. Ha fondato il movimento hippy, è stato in carcere, si è cambiato i connotati: adesso è tornato

Scriva libri che fanno ancora scandalo ma la sua vera attività è ora quella di attore: «Ma contro il sistema, alla Lenny Bruce»

VIRGINIA ANTON



Abbie Hoffman (a sinistra) e Jerry Rubin: i due leader del movimento hippy a Chicago nell'estate del '68

LOS ANGELES. Chissà quanti se lo ricordano ancora. In questi tempi di revival sessantotteschi e di nostalgie intellettual-politiche «anni Sessanta»? Si chiama Abbie Hoffman, ha 51 anni ed è da più di venticinque il grande dissidente della scena americana. Se Tom Hayden è diventato senatore del partito democratico, se Jerry Rubin è ormai uno yuppie e Timothy Leary è morto nei suoi computer, se Jane Fonda chiede scusa ai veterani del Vietnam, Hoffman non demorde. È ancora un attivista, «a Jewish road warrior» - come suggerisce lui - un ebreo guerriero della strada, un nomade che percorre il mondo intero per discutere e provocare. È stato lui in America ad iniziare il movimento dei diritti civili nel 1960, spostandosi nel Sud con «The freedom riders» e fondando nel 1968 con Jerry Rubin il «Youth International Party», meglio conosciuto come il movimento hippy. Si è opposto alla guerra in Vietnam, alla politica americana nel Centroamerica, alla Cia. È stato uno dei sette imputati del processo di Chicago dopo i drammatici incidenti che coinvolsero nell'estate del '68 la convenzione democratica. Quel processo durò per ben venti settimane trasformandosi in una sorta di guerriglia teatrale senza precedenti. Accusato di sedizione e di oltraggio alla corte - i suoi detrattori lo soprannominarono il giullare della controcultura - Hoffman fu poi assolto in Corte d'appello nel '72.

Non passò molto tempo ed il suo nome tornò sui giornali: era coinvolto in un sospetto traffico di cocaina e rischiava di dover scontare una condanna a vita. Hoffman scorse, si sottopose ad un intervento di chirurgia plastica, cambiò nome e identità. Passò sei anni organizzò una perfetta rentrée alla Roccamare: si presentò sotto le spoglie di ambientalista. Barry Freed era il suo nuovo nome. Organizzò un Comitato ecologico «Save the river» (Salva il fiume), si occupò del porto di New York e di altre città e conquistò tale onorabile rispettabilità da essere pubbli-

camente citato come esempio dal senatore democratico Patrick Moynihan. Il Senato degli Stati Uniti lo invitò a testimoniare come esperto ecologista. Finalmente nel 1980 Hoffman rivela la sua vera identità. Passerà un anno in prigione, altri due gli vengono condonati. Il vecchio Abbie ha ora i capelli più corti e grigi, ma la stessa faccia forte, il naso giudeo, il sorriso sarcastico, non si dà per vinto. Crede ancora, a cinquantun'anni, nell'attivismo sociale. E così l'anno scorso si è fatto arrestare per l'ennesima volta, questa volta

in compagnia di Amy Carter, la figlia dell'ex presidente degli Stati Uniti, durante una dimostrazione anti-Cia all'Università del Massachusetts. E ora, *duis in fundo*, con uno dei suoi guizzi imprevedibili, Abbie si presenta in una nuova veste: quella dello «stand up comedian», l'attore da cabaret. A Los Angeles si è esibito al Palomino, il tempio della musica country e della cultura folk californiana. Di fronte ad un pubblico attento e partecipe, fatto in gran parte di giovani sui vent'anni e di figli dei fiori ormai un po' appassiti, Hoffman, instancabile

gnati nei campus ricorre frequentemente alle sue risorse da «comedian», ottenendo risultati sorprendenti. E non perdendo mai il gusto della provocazione. Il suo ultimo libro *Steal this urine test* (Letteralmente «Rubate quell'esame dell'urina») ne è un esempio emblematico. Scritto, come precisa il sottotitolo, per combattere l'isteria della droga in America, è un manuale-libello, scientificamente documentato, in cui l'autore denuncia le nuove leggi americane che rendono obbligatorio, per chi è impiegato in posti pubblici, il test antidroga ritenendolo uno strumento pericoloso nelle mani del governo.

«Questo libro - precisa l'autore nell'introduzione - vuole avere un approccio filosofico rispetto al problema della droga. Ma allo stesso tempo vuole essere preciso, politico e attivo nel combattere il test dell'urina. Questa è una chiamata alle armi contro un rituale che non ha nulla a che fare con l'uso delle droghe ma che invece controlla i cittadini». Una forma di controllo raffinata e pericolosissima. Dice l'autore a questo proposito: Il *New York Times* sostiene che il 52% delle grandi società americane (quelle con più di 500 impiegati) sono soggette al test dell'urina almeno una volta all'anno. La mia valutazione è che 35 milioni di americani devono affrontare il test almeno due volte all'anno. E il governo spera di raggiungere i 90 milioni entro il 1990». Il libro «dedicato agli operai americani che non hanno più niente da perdere se non il loro posto di lavoro», spiega nei dettagli uso ed abuso di un esame che si rivela inaspettato in molti casi e che diventa in realtà - secondo Hoffman - strumento di controllo senza limiti e regole.

Non demorde il vecchio Abbie, che tra un intervento ecologico per salvare i fiumi e una *lecture* alla Sorbona, riesce anche a far ridere, nonostante tutto. Ha ragione il «*Neu-User*» che recentemente ha scritto di lui che né il tempo né gli arresti hanno potuto smussare il suo humor e il suo idealismo groucho-marxista.

Questa è la ragione per cui, persino nei discorsi più impegnativi e pericolosi. Non è certo un caso che il secondo libro di Abbie Hoffman *Woodstock nation* fosse dedicato a Bruce che lui considera il più sovversivo di tutti i comici. Hoffman crede anche che la scelta della comedy come strumento di comunicazione abbia delle ragioni tecniche precise: «Nell'era post-televisionistica e post-McLuhan - sostiene - bisogna comunicare con battute rapide perché il tempo di attenzione del pubblico si riduce sempre più».

Quei santi con la faccia da assassini



«L'Assunzione della Vergine», del Maestro di Vignola

Una mostra riscopre, nella Rocca di Vignola vicino a Modena, gli affreschi visionari dell'anonimo maestro dell'arte tardo-gotica

NELLO FORTI GRAZZINI

Nel 1401 Nicolò III d'Este marchese di Ferrara diede in feudo a Ugucione Contrari il territorio di Vignola, presso Modena, dove sorgeva una rocca che il nuovo proprietario fece riattare ed ornare di affreschi per ritirarvi infine nel 1441, sette anni prima di morire, proprio mentre saliva al potere a Ferrara il primo figlio di Nicolò III, il colto Leonello d'Este. Nella Rocca, oggi di proprietà della locale Cassa di Risparmio, le sale al piano terreno sono ancora coperte dagli affreschi araldici voluti da Ugucione: il suo stemma con le aquile estensi inquadrate a rombi gialli e azzurri si mischia alle «divise» e ai «motivi» del signore di Ferrara. Ma la sorpresa più inaspettata è offerta da una stretta e alta cappella al primo piano, dove si serba intatto un ciclo di affreschi (*Resurrezione* e *Ascensione di Cristo*, *Pentecoste* e *Assunzione di Maria* sulle pareti; *Evangelisti* sul soffitto) che, databile verso il 1420-1430, è tra le cose più forti e misteriose che la pittura tardo-gotica abbia prodotto nell'Italia del Nord. L'anonimo autore di queste pitture, il cosiddetto Maestro di Vignola, ha disposto le sue figure su dei suggestivi piani di posa inclinati, di roccia affilata ed erbe, che incombono paurosamente sullo spettatore quasi che debbano franargli rovinosamente addosso da un momento all'altro. Là, su quegli scoscesi pendii rocciosi, sono arretrate agli affreschi della cappella, una cinquantina di opere tra pitture su tavola, affreschi staccati e codici miniati, in parte provenienti da chiese e musei romagnoli, in parte da sedi più lontane o da collezioni private. Sarà per la suggestione della sede, o per la qualità e la concentrazione delle opere, o per il fatto che la mostra propone problemi anziché soluzioni precotte o scontate: ne è risultata una manifestazione godibilissima e stimolante, la cui ideazione e realizzazione è merito di Daniele Benati, che ha coordinato i lavori del comitato scientifico e la redazione del bel catalogo (Edizioni Panini), nonché dei numerosi enti che aderiscono al comitato promotore. Soprattutto per i Beni Artistici di Modena e Reggio Emilia e Cassa di Risparmio di Vignola in testa. Quali erano dunque i pittori

smè Tura? Solo da qualche lustro la pittura «estense» dell'età di Nicolò III (1393-1441) ha attratto l'attenzione degli studiosi (da Rugginiani, a Serena Padovani, a Zeri); l'indagine è ancora provvisoria, però, ma ancora numerose questioni si pongono ancora irrisolte (e tra esse anche il problema dell'autografia degli affreschi di Vignola), alcune interessanti personalità o gruppi di dipinti sono state riscoperte e discusse. Da queste ricerche, finora confinate alla letteratura specialistica, scaturisce ora l'importante iniziativa a *Il tempo di Nicolò III. Gli affreschi del Castello di Vignola e la pittura tardo-gotica nei domini estensi*, aperta proprio nella Rocca di Vignola ancora per qualche giorno e che raduna, attorno agli affreschi della cappella, una cinquantina di opere tra pitture su tavola, affreschi staccati e codici miniati, in parte provenienti da chiese e musei romagnoli, in parte da sedi più lontane o da collezioni private. Sarà per la suggestione della sede, o per la qualità e la concentrazione delle opere, o per il fatto che la mostra propone problemi anziché soluzioni precotte o scontate: ne è risultata una manifestazione godibilissima e stimolante, la cui ideazione e realizzazione è merito di Daniele Benati, che ha coordinato i lavori del comitato scientifico e la redazione del bel catalogo (Edizioni Panini), nonché dei numerosi enti che aderiscono al comitato promotore. Soprattutto per i Beni Artistici di Modena e Reggio Emilia e Cassa di Risparmio di Vignola in testa. Quali erano dunque i pittori

angioletti (né tutte le cose ascritte alla mostra paiono imputabili a una stessa mano). Inverosimili i santi dello «Stefano da Ferrara», simili a vecchie megere o con teste che sventolano come palloncini sopra corporature espanse dai manti sovrabbondanti. Spicca tra tutti, assieme al Maestro Vignola, l'estroso Antonio Alberti attivo tra il terzo e il quarto decennio del Quattrocento. Le sue fisionomie, vere e proprie gallerie di intensi ritratti, sono fra le cose più belle esposte nella Rocca: nella *Madonna della Rosa* proveniente da Carpi l'Alberti riesce a coniugare una Vergine rarefatta e distaccata come conviene a una principessa di sangue, con un plotoncino d'onore di angeli incoronati di frange, con occhietti a fessura e sopracciglia rialzate, riguardo al quale, se non fossero stati trovati in una chiesa del Modenese, certo qualcuno avrebbe gridato al capolavoro fiammingo, arsiando paragoni col grande Jan van Eyck. Mentre i pittori s'affaccendavano, Nicolò III, tramite manovre politiche e matrimoniali, rendeva potente il suo stato, organizzandosi *sum-mis* e concili. Nel tempo libero si dava a scorribande amorose «di qua e di là dal Po», disseminando ovunque, a decine, i figli illegittimi che poi lo rimpugnavano con uguale moneta, complice la sua legittima consorte, la sfortunata Parisina; e Nicolò metteva tutti a morte, moglie e figliastri. La visione dei gentili affreschi, a quanto sembra, non lo distoglieva dal consumare atrocità efferate.

Associazione Crs
IL BENE SALUTE A DIECI ANNI DALLA RIFORMA SANITARIA
 III SEMINARIO
 ASPETTI ISTITUZIONALI E ORGANIZZATIVI NEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
 Salvatore D'Albergo
Riforma sanitaria e riforma dello Stato
 Discussione
 Augusto Barbera, Elio Borroni, Ota De Leonardis, Fiorenzo Girotti
 Conclusioni
 Marina Rossanda
 CRS - Roma - Via della Vite, 13
 30 giugno 1988 - Ore 10,00 - 18,00

David
 Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea
Marco Ferrari Tirreno
 «Un avventuroso acquirello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad»
 (Cesare Garboli)
 Lit. 16.000
Editori Riuniti